

**A Ginevra  
Convenzione  
sulle scorie  
tossiche**

Il lavoro svolto dalla comunità internazionale per la definizione di una normativa che regoli il trasferimento e lo smaltimento delle scorie tossiche, un problema che col passer degli anni è divenuto sempre più scottante, è giunto alla stretta finale. Da ieri fino a mercoledì, Le delegazioni di 107 paesi (non è escluso che il numero cresca durante i lavori) discuteranno presso il centro delle conferenze di Ginevra l'adozione di una convenzione destinata a inasprire i controlli e a limitare il traffico internazionale dei rifiuti. Durante i lavori, che si svolgono sotto gli auspici dell'Onu, e cui partecipano anche i ministri di 50 nazioni, sarà esaminata la bozza di accordo, un documento di 51 pagine, che ha richiesto 18 mesi di preparazione.

La conferenza dovrebbe culminare mercoledì nella cerimonia della firma. Con l'adozione della convenzione, tutti i paesi firmatari si impegneranno a smaltire le scorie tossiche con metodi che non comportino rischi per l'ambiente, possibilmente entro i confini nazionali. Nella bozza si afferma altresì il diritto dei paesi di transito a controllare il passaggio delle scorie attraverso le acque territoriali. In un allegato vengono indicati i tipi di scorie soggetti a controlli e altri dettagli tecnici.

Il documento non convince i paesi africani. Il ministro dell'Ambiente del Mali, Marling Kone, parlando a nome dell'organizzazione per l'unità africana ha dichiarato davanti agli altri delegati: «Non possiamo firmare una convenzione del genere se non saremo sicuri che verranno tutelati i nostri interessi». Alcuni paesi africani vorrebbero che il trasferimento dei rifiuti provenienti dai paesi industriali venisse interdetto tout court, misura questa che non viene contemplata dal documento. Anche Greenpeace, il movimento internazionale per la protezione dell'ambiente, trova lacunosa la convenzione, sotto questo e altri aspetti. In un comunicato lamenta, infatti, che non vengono prese in considerazione le scorie nucleari, e che ai paesi firmatari venga lasciata la libertà di stipulare accordi al di fuori del trattato. A lanciare per primi l'idea di una convenzione internazionale che regolasse questa materia furono nell'83 i governi di Svizzera e Ungheria.

**A Lione, Amiens e Dunkerque  
le elezioni municipali  
hanno sancito un netto  
ricambio generazionale**

**Francia, la riscossa  
del sindaco quarantenne**

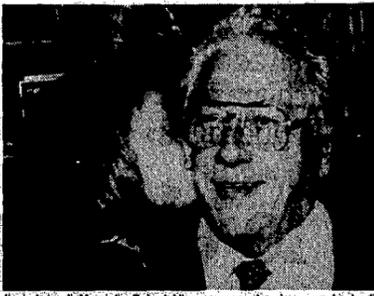
I socialisti conquistano 36 città e ne perdono 7. I comunisti ne lasciano 15 e ne guadagnano una. Ai neogollisti ne sono andate 13 ma ne hanno perdute 19. L'Udr ne ha ottenute 11 e cedute 21. Sono i risultati del secondo turno elettorale francese su cui ha giocato un ruolo preminente l'esigenza di un ricambio di uomini: ieri si chiedeva saggezza, oggi si reclama più dinamismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nervoso, polemico, di poche parole: era un po' l'immagine che ci si era fatta di Michel Rocard dopo otto mesi di difficile governo. Assediato fin dallo scorso ottobre da folle di insegnanti, infermiere, medici, guardiani di prigione, postini, difensore arcigno della «nobiltà della gestione» e tutore della pubblica amministrazione, Rocard domenica sera è finalmente apparso sereno e soddisfatto. Sorride, disteso, ha incassato elegantemente il voto delle municipali: nessuna sanzione

**Dal voto nessuna sanzione  
per il governo in carica  
e un premio insperato  
alla marcia socialista**

o, dove hanno eletto sindaco la trentottenne Catherine Trautmann, Mulhouse, Metz, dove è sindaco da domenica Jean-Marie Rauch, ministro non socialista, figlio appunto dell'ouverture. In tutto i socialisti hanno conquistato trentasei città con oltre 20 mila abitanti e ne hanno perse sette. I comunisti ne hanno perdute quindici e guadagnata una; ai neogollisti ne sono andate tredici, ma ne hanno perse diciannove; l'Udr ne ha guadagnate undici e cedute ventuno. E proporzioni ancora maggiori sembra assumere il successo socialista nei comuni minori. Importante l'affermazione anche di quei candidati che vanno sotto il nome di «sinistra varia», ma tutti attivi nell'ambito della «maggioranza presidenziale»: gli espulsi dal Ps, Vigouroux a Marsiglia e Monnier a Angers, gli eretici del Pcf, Jarry a Le Mans e Gaston Viens a Orly. Non è val-



Il sindaco di Marsiglia Robert Vigouroux, mentre riceve un bacio di congratulazione dalla figlia Aurelia

so a nulla al Pcf cavalcare il malcontento salariale né proclamarsi con sdegno estremo alla maggioranza presidenziale. Gli resta, tra i grandi centri, soltanto Le Havre. Ha perso Amiens e La Ciotat, la città dei cantieri (in disarmo) che dopo decenni di governo comunista si è scelta per sindaco un uomo d'affari neogollista. I comunisti accusano i socialisti di non aver rispettato i patti, essendo confluiti nel secondo turno meno voti del previsto da parte dell'elettorato Ps sui candidati del Pcf. Ma è stato un rimescolamento elettorale difficilmente imputabile alla direzione socialista, ben più profondo di una direttiva di partito.

Innanzi tutto ha giocato un ruolo l'esigenza di ricambio di uomini, in un paese in cui si è sempre stati sindacati a vita. Oggi si chiedono dinamismo e iniziativa, ieri si chiedeva saggezza. Così a Lione, Amiens, Dunkerque, i sindaci ultrasessantenni hanno ceduto il passo ai quarantenni (e in questo salto generazionale il Ps è molto più attrezzato del Pcf). In secondo luogo fin dal primo turno era apparsa chiara certa insoddisfazione dell'elettorato per gli «ordini di scuderia» degli apparati dei partiti. Gli espulsi avevano raccolto i consensi quasi dappertutto, confermati domenica scorsa. E infine il tramonto del muro contro muro, degli scontri ideologici destra-sinistra.

Entrano stabilmente nei consigli comunali i verdi, che nel secondo turno hanno sostanzialmente mantenuto gli ottimi risultati del primo, cedendo ai socialisti pochi punti in percentuale, anche se spesso decisivi. Gli ecologisti non deflettono dalla loro linea di indipendenza: a Strasburgo (dove sfiorano il 10%) hanno già annunciato

**Crisi economica in Cina  
Li Peng difende la riforma  
ma aggiunge: «Abbiamo  
commesso gravi errori»**

Abbiamo commesso dei gravi errori dice il premier Li Peng aprendo i lavori della Assemblea nazionale e annuncia che la manovra recessiva già in atto durerà più dei due anni previsti. Profondo disagio nel paese, dove comincia a diventare acuto il problema della disoccupazione e migliaia di persone abbandonano le campagne per affollare le città della costa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La prima autocratica era stata quella fatta al Comitato centrale di settembre scorso, ma il discorso del segretario Zhao Ziyang fu reso noto al pubblico solo un mese dopo. Questa volta, con il rapporto del primo ministro Li Peng alla seconda sessione della Assemblea popolare nazionale, l'autocratica è diventata subito di pubblico dominio e forse ha toni ancora più aspri e una accentuazione che riflette di più le posizioni personali del primo ministro. Li Peng non ha sconfessato, ovviamente, i dieci anni di riforma; che sono stati, ha detto, un successo: ma ha messo l'accento su un altro dato: la sottovalutazione delle difficoltà e della complessità. Abbiamo commesso degli errori, ha detto, perché siamo stati troppo ottimisti, abbiamo voluto correre troppo, bruciare le tappe, puntare a risultati troppo rapidi, dimenticando che siamo un paese dalle scarse risorse, dai grandi squilibri, dai molti problemi. Abbiamo dato poteri e autonomia alle province, ma abbiamo lasciato perdere il controllo macroeconomico. Perciò l'economia resta in uno stato di grave disordine e la manovra recessiva varata nell'autunno scorso può durare anche più dei due anni annunciati e previsti. Nel frattempo, appello ai governatori delle province perché rispettino gli ordini del centro; appello alle imprese perché diano i premi salariali solo se c'è stato rendimento; appello perché, laddove esistono le condizioni si proceda alla creazione di grandi aziende contadine, mentre oggi è generalizzato il piccolo appezzamento a gestione familiare.

I riflessi politici di questa crisi e di questa denuncia? Il Comitato centrale dello scorso settembre ha strettamente legato insieme la sorte dei vari membri del vertice del partito e del governo e ha congelato, se così si può dire, qualsiasi cambiamento, rinviando alla conclusione della manovra recessiva eventuali novità nell'assetto dirigente del paese. E solo un gravissimo precipitare della situazione economica e sociale potrebbe mettere in discussione quel compromesso, che ormai è una specie di ancora di salvataggio per tutti. Non a caso, tutto il gruppo dirigente, nel partito e nel governo, sta reagendo in maniera univoca alla crescente tensione sociale, con appelli a non mettere in pericolo la stabilità del paese. Ma anche con la riaffermazione, come ha fatto recentemente il segretario del partito, Zhao Ziyang, che il potere socialista in Cina non ha alcuna intenzione di mettere in discussione le proprie strutture portanti. Ci saranno, come appare molto probabile, due viceministri - agricoltura e lavoro - non comunisti, ma la vittima principale di questa fase difficilissima sta diventando la riforma politica, ormai del tutto congelata.

Prevale la preoccupazione per l'economia e all'orizzonte si profilano momenti non facili. Alcuni fenomeni cominciano ad assumere dimensioni allarmanti: ondate migratorie consistenti cominciano a riversarsi dalle campagne nelle città più ricche. Cantoni o Shinghai, che non sanno come farvi fronte. A Pechino cominciano a disoccuparsi in cerca di lavoro arrivano da ogni parte della Cina. E se la manovra recessiva durerà più di due anni, che cosa accadrà di tutta questa gente?

**Mentre Beirut è di nuovo sotto le cannonate**

**Incursione israeliana in Libano: 15 morti**

GIANCARLO LANNUTI

Incursione aerea israeliana sulla valle della Bekaa (la quarta dall'inizio dell'anno), mentre a Beirut e sulle altre retrostanti riprendevano con violenza scontri e bombardamenti incrociati fra l'esercito israeliano e le forze islamo-palestinesi. E nei territori palestinesi occupati, tensione alle stelle, dopo la strage del fine settimana (sette palestinesi uccisi e decine, o forse centinaia di feriti) e alla vigilia di un nuovo sciopero generale. Un quadro drammatico, che contraddice gli sforzi della diplomazia per annodare in qualche modo il filo del negoziato e che sollecita preoccupate prese di posizione.

L'Olp ha rivolto un appello al governo degli Stati Uniti perché usi i suoi buoni uffici per convincere il governo israeliano a porre fine al massacro contro il popolo palestinese nei territori occupati; ne ha dato notizia Bassam Abu Sharif, portavoce di Arafat, aggiungendo che al presidente Bush è stata anche espressa «la volontà dei palestinesi di stabilire una pace globale». Bassam Abu Sharif ha anche accusato Israele di preparare una nuova aggressione militare. Una chiara condanna della repressione e delle uccisioni nei territori è stata espressa anche dal Foreign Office britannico, che ha definito non sostenibile la politica israeliana in Cisgiordania e a Gaza e ha riaffermato che «l'apertura di negoziati appare l'unica via d'uscita». E proprio a questa esigenza si è richiamato in Israele Yossi Beilin, viceministro laburista di negoziati diretti con l'Olp «a determinate condizioni» (come la cessazione del terrorismo); mentre un gruppo di esperti militari, consultati dal governo, ha espresso l'opinione che «l'inflessione nei territori continuerà per il prevedibile futuro» e che non è possibile un dialogo con i palestinesi senza la partecipazione dell'Olp.

Il raid dell'aviazione israeliana ha colpito la località di Bar Elias, nella valle della Bekaa occupata dalle truppe di Damasco, a una decina di chilometri dal confine siriano. Obiettivo dichiarato dei quattro «viaggiati» che hanno compiuto l'incursione (nel secondo la polizia libanese) era una base del Fronte popolare. Comando generale di Ahmed Jibril, responsabile il 12 marzo di un tentativo di infiltrazione attraverso il confine libano-israeliano (due guerriglieri vennero uccisi dai soldati di Tel Aviv); ma le bombe hanno anche distrutto dieci abitazioni, circostanze provocando almeno 15 morti e 30 feriti, in gran parte civili. L'attacco è stato compiuto alle 12.45 locali (11.45 in Italia).

Contemporaneamente i quartier di Beirut, sia a est che a ovest, erano di nuovo sotto il tiro dei cannoni. Scaduta la tregua di 48 ore (peraltro turbata da ripetute violazioni), sono ripresi ieri mattina con violenza i combattimenti fra i reparti cristiani dell'esercito allestiti a Suk el Gharb e la milizia del Partito socialista progressista attestata sulle alture druse. Ben presto i cannoni delle due parti hanno allungato il tiro sulla città, colpendo anche il porto (in settore cristiano) e i dintorni dell'aeroporto (nel settore musulmano) nonché i due lati della linea verde, la periferia sud scita e l'autostrada da Beirut-est verso il porto cristiano di Jounieh. Gran parte della popolazione si è nuovamente rifugiata nei rifugi.

In diretta ogni martedì alle 22,15 su Telemontecarlo.



**A COME EROS.  
Gianna Schelotto mette  
a nudo la coppia.**

Non separate l'erotismo dall'amore, per carità. Ve lo dice chiaramente la psicologa Gianna Schelotto ad A come Eros. Da esperta in problemi della coppia, ogni martedì affronterà un tema legato alla vita affettiva e sessuale. Da casa potrete riconoscervi e così sciogliere molti interrogativi finora tenuti segreti. E potrete fare anche di più: telefonare e porre domande o raccontare una storia. Perché A come Eros è un programma rigorosamente in diretta, che vi dimostrerà che il sesso è meglio affrontarlo alla luce del giorno, che a luci rosse. Ogni martedì su Telemontecarlo.



Telemontecarlo arriva in tutte le province italiane. Sintonizzatevi sul canale della vostra zona. Agrigento: 36; Alessandria: 65; Ancona: 25-53-66; Anzio: 29; Arezzo: 33; Asolo Piceno: 61-68; Asti: 30; Bari: 53; Benevento: 58; Bergamo: 65; Bologna: 30-34-55; Bolzano: 53; Brescia: 53; Brindisi: 23-30-34; Cagliari: 26-56-63; Callinetta: 53; Campobasso: 43; Caserta: 64; Catania: 49; Catanzaro: 37; Chieti: 41; Cuneo: 65; Cosenza: 42; Cremona: 29-65; Cuneo: 59; Enna: 49-51-53; Ferrara: 53-55; Firenze: 33-64; Foggia: 50; Forlì: 63; Frosinone: 54; Genova: 55-61-65; Gorizia: 40; Grosseto: 54; Imperia: 52-63; Isernia: 22; L'Aquila: 49; La Spezia: 32-63; Latina: 21-54-66; Lecce: 23-54; Livorno: 33-63; Lodi: 31-33-63-64; Macerata: 34; Mantova: 29-53-55-65; Massa Carrara: 29-56-63; Matera: 62; Messina: 58; Milano: 32-61-65; Modena: 34-55; Napoli: 44-64; Novara: 65; Novara: 46; Oristano: 43; Padova: 55; Palermo: 51; Parma: 65; Pavia: 61-65; Perugia: 30-55-56; Piacenza: 43-67; Pinerolo: 34; Pistoia: 29-65; Pistoia: 33-63; Pordenone: 30-57; Potenza: 23-51-53-55; Ragusa: 51; Reggio Emilia: 49-51; Reggio Emilia: 34-55; Rieti: 66; Roma: 21-54; Salerno: 22-62; Sassari: 26; Savona: 53-61; Siena: 49-64; Siracusa: 32; Sondrio: 63; Taranto: 41-55; Teramo: 66; Terni: 41-52-63; Torino: 59-63; Trapani: 26-55; Trento: 23-68; Treviso: 55; Trieste: 46-50-57; Udine: 33-38; Venezia: 55; Verelli: 65; Verona: 33; Vicenza: 53; Viterbo: 21-33.